

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO – A.A.
2014 - 2015

_Cognome	Carricato
_Nome	Fabrizio Mario
_Matricola	794948
_Anno di corso	2014 - 2015
_Corsi di studi	Design della comunicazione
_Sezione	C1
_e-mail	Fabrizio.carricato@gmail.com
_Sede di scambio	IADE Creative University
_Stato	Portogallo
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	P LISBOA 46
_Semestre svolto all'estero	2 semestre

Testo

Un semestre è troppo poco. Neanche il tempo di dire vivo qui, che sei già di ritorno.

La prima cosa che colpisce è la luce. È diversa, però. È quella di Lisbona. Brillante, tagliente, che ti parla di contrasti e che amplifica il cielo di un azzurro acceso e terso che pare perfetto per i tetti rossi di Alfama. Il mio primo quartiere. Alfama è una gioia per gli occhi. Non solamente per il fatto di essere uno dei pochi quartieri di Lisbona sopravvissuto al devastante terremoto, ma anche perché davvero chi ci abita pare vivere con un ritmo diverso, più di quanto gli abitanti di Lisbona tutta facciano già. Ad Alfama improvvisamente le vie ottocentesche si incrociano solo ad angolo retto in un tentativo di razionalizzare la bellezza, lasciano spazio ad un dedalo di viuzze strette ed alte, in cui le persone chiacchierano da una finestra e i bambini si giocano in ogni angolo di strada che si conquistano. Le *azulejos* sui muri delle case si moltiplicano e ogni ristorante attrezza una griglia in mezzo alla strada con tutto quello che possono recuperare: bidoni, o latte d'olio tagliate, o qualsiasi cosa.

Scendo verso l'inevitabile (e bellissima) *Praca do Comercio* e capisco anche perché quest'aria familiare. Le linee dritte e squadrate sono un tratto di ispirazione illuminista, che fu guida per la ricostruzione della maggior parte di Lisbona dopo il terremoto devastante del 1775, e non siamo distanti dal tempo e dall'ispirazione che hanno guidato la costruzione del Borgo Teresiano. *Praca do Comercio* è, in effetti, identica a Piazza dell'Unità a Trieste; non è sul mare, ma è solo un dettaglio, perché si affaccia sul largo estuario del Tejo, che pare largo come il Golfo di Trieste o poco meno. Ma per il resto... rettangolare, con al centro un monumento enorme e vegliato da piccioni, incorniciata da palazzi storici, da caffè antichi, uffici turistici e sedi istituzionali.

Il 28E, una delle linee di tram elettriche più famosa e turistica, mi scarrozza tremolante ed affollato un po' da turisti e un po' no. E i ragazzini continuano a scroccare passaggi aggrappandosi alle porte in posizioni precarie, e non solo loro: noto un signore sui settanta, che, con grande dignità si aggrappa anche lui alle portiere montando sul predellino. Una fermata più in là un poliziotto lo invita con ferma gentilezza a scendere. Non si può.

Ogni tram elettrico ti porta in uno dei tanti punti panoramici della città, i *miradouros*, affrontando salite non indifferenti, ma lasciando i tratti davvero molto ripidi agli *elevadores*, ancor più piccoli tram a cremagliera che si arrampicano fino a là dove si possono abbracciare i molti panorami di Lisbona. Sparpagliata tra la riva del Tejo e sette colline, la città è visibile nella sua interezza praticamente solo dal castello di *Sao Jorge*, ma gli altri belvedere, come li potremmo chiamare in

Italia, offrono panorami diversi della città. Dai tetti rossi di Alfama ad uno sguardo verso il colossale ponte Vasco de Gama, da *Baixa-Chiado* a *Belem*.

Me ne vado in giro, perdendomi in essa, con una fotocamera, cercando di riprendere immagini che non siano contaminate dal mio sguardo; immagini che lo spettatore abbia la libertà di interpretare. In un momento di assoluta supponenza provo a fare tutta una serie di scatti senza guardare dove scatto, cullato solo dallo sferragliare del tram.

Gli scatti si riveleranno una totale schifezza. Nulla si improvvisa veramente, una piccola – grande – lezione. Mi accontento delle immagini scelte a mio gusto, che sono sicuramente le cose viste da me, ma in quanto tali sono uniche. Belle non lo so, non sta a me dirlo, ma uniche sicuramente. Mie le linee delle colonne sotto il cielo che fa da tetto al *Convento do Carmo*, mio lo sguardo sulle rotaie che sprofondano nel nulla di una discesa che scorre come acqua inevitabilmente verso l'acqua dell'estuario.

Le rotaie.

Credo di aver capito che le rotaie sono la venatura di questa città, sopra e sotto il suolo. Sotto una metropolitana bella e funzionale, che corre con una precisione teutonica nascosta sotto una superficie perennemente un po' sospesa nel tempo, dove contrariamente a quel che accade nelle stazioni della metro, è difficilissimo trovare in giro un orologio, un qualsiasi orologio, come a voler sottolineare una quieta indifferenza allo scorrere del tempo. Sopra la superficie, i tram. Vecchi e più moderni. Rumorosi, spesso colmi, di persone in cui un qualsiasi umore non buono difficilmente blocca la disponibilità a chiacchierare. Tram che collegano *Belem* al quartiere Expo, le due estremità protese verso ambizioni architettoniche moderne che abbracciano una città che invece non pare voler cambiare troppo la propria anima, in cui spettacolari graffiti di writers appaiono sulle superfici autorizzate e non dalla municipalità, a volte a contrastare con caseggiati congelati in un'altra epoca. A *Belem* il centro culturale ed il museo Berardo (imperdibile, perché ospita cose che vanno da Picasso a Mondrian a Warhol, e perché è gratis) sono il contrappunto alla parte più interna e seicentesca di questo quartiere alla estremità più vicina al mare di Lisbona. Linee moderne e pulite di pietra e granito bianco, e verde di giardini sotto un azzurro talmente luminoso da risultare abbagliante. Guardano un po' alla torre di *Belem*, simbolo della gloria marittima dell'impero coloniale portoghese, e un po' al monumento che ricorda i grandi scopritori di quell'epoca, costruito invece nel tempo della dittatura filo Franchista di Salazar, e che difatti ha delle linee pesantemente Littorie. Il centro culturale lì in mezzo, come a voler mettere pace a quelle due anime, senza dimenticare mai di essere figlio del Venticinque aprile del Settantaquattro.

La Rivoluzione dei Garofani, una rivolta popolare sostanzialmente pacifica, che ha liberato il paese, è celebrata da una lunga carovana di persone, giovani e vecchi, e nell'aria se ne sente l'atmosfera per giorni. Su parecchi muri i *murales* parlano della "moral de 25 abril" e foto dell'epoca sparpagliate in tutti i luoghi della città riportano il volto del comandante Salgueiro Maia, un eroe della Rivoluzione dei Garofani stessa, e che praticamente ne è il simbolo.

Giro in lungo ed in largo Lisbona, lasciandomi cullare dal suo ritmo lento e scopro la cattedrale del Sé e scopro che Sant'Antonio da Padova è nato a Lisbona, mi avventuro nel *Barrio alto* e mi concedo una birra al tramonto presso ogni *miradouro* possibile, cercando di capire quale sia il mio preferito, se quello affollato di ragazzi che si rilassano al sole della sera di Santa Caterina, o quello alberato e tranquillo a *Graca*. E nel mio girovagare continuo sempre più spesso alla sera finisco ad Alfama. Rapito dal suono di un *fado* che è sia il simbolo di questo quartiere sia una risorsa turistica di cui praticamente ogni ristorante oramai non può fare giustamente a meno per attrarre turisti.

L'università.

È completamente diversa dal Politecnico. Circa un decimo in grandezza, privata e non situata all'interno di un campus. Ciò che all'inizio mi colpisce è principalmente la strana forma dell'edificio. Un grosso parallelepipedo stretto e alto ben sette piani. L'atmosfera all'interno è molto tranquilla, tanto da farmi dubitare di essere in una università, le aule sono piccole, massimo 20 persone. Tutto ciò mi confonde. Sono forse tornato al liceo? I laboratori video e di fotografia sono poco

forniti e gli studenti hanno pochi strumenti a disposizione per i propri progetti. L'unico molto funzionale è quello di modellazione 3D, in cui ognuno ha diritto di stampa gratuita, se giustificata da un progetto universitario.

Devo comunque riconoscere che ben presto la diversa didattica mi colpisce e le mie prime perplessità si tramutano in totale felicità per aver scelto un'università così piccola e diversa dal Poli. Il rapporto con i docenti è molto più diretto, non ho incontrato nemmeno un professore che non fosse pronto a darmi completa disponibilità in qualsiasi ambito. Cercano il dialogo, vogliono essere tuoi amici, prima che tuoi professori. Ti chiamano per nome, cosa che mai mi era capitata a Milano, in cui è difficile rapportarsi essendo sempre in gran numero ad ogni corso. Mi sentivo una persona, non un numero di matricola. Questa era la grande differenza.

Quando parto, comprendo il significato della parola "saudade". Un senso di nostalgia. Nostalgia di un amore perduto. Con un sentimento di speranza sepolto, che ti fa pensare che ancora una volta proverai quelle emozioni. Gli occhi brillano alle persone che da questa generosa città si sono fatti avvolgere.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma

